

Niente accordi senza il nostro voto

Patrizia Toia
CAPO DELEGAZIONE PD



Il Commento

L' involuzione democratica della Turchia si cura con la democrazia, anche in Europa. Per questo la risoluzione che abbiamo votato giovedì al Parlamento europeo a Strasburgo non è importante solo dal punto di vista del merito della questione, sospendere o meno i negoziati di adesione alla Ue, ma è fondamentale soprattutto dal punto di vista del metodo (che poi tocca la sostanza della questione): la politica estera non può essere ostaggio della realpolitik dei governi ma deve essere discussa e votata dai rappresentanti eletti dai cittadini. È una lezione che non dobbiamo dimenticare in un momento storico in cui l'Europa è circondata da conflitti e aree di crisi e la politica estera e di difesa comune è ormai diventata la priorità numero uno, dopo anni in cui ci siamo concentrati solo sull'economia e sulla crisi dell'euro. Sul merito si può discutere fino a che punto sia utile far finta di non vedere la repressione brutale delle opposizioni e delle minoranze in corso in Turchia. Al Parlamento europeo abbiamo valutato che fosse ora di mandare un segnale politico forte al presidente Erdogan. Non si può mantenere lo status di Paese candidato all'adesione all'Ue e allo stesso tempo mettere in prigione i deputati dell'opposizione curda e chiudere i giornali che dissentono. Questo non significa che non capiamo il contesto di tensioni internazionali in cui si muove il governo di Ankara e l'exasperazione causata dai continui attentati terroristici e dal tentato golpe, né significa che vogliamo chiudere la porta in faccia ai cittadini turchi. Al contrario, noi eurodeputati siamo stati quelli che per anni hanno lavorato al dialogo con la Turchia, anche nei momenti in cui i governi europei avevano cambiato priorità, e siamo pronti a rinnovare e

approfondire le relazioni con Ankara. Molti di noi condividono il timore espresso dall'Alto rappresentante per la politica estera, Federica Mogherini, di isolare la Turchia in un momento difficile. Ma è sul metodo la principale obiezione di Strasburgo. I valori democratici non si toccano e gli accordi internazionali, da quelli sui rifugiati a quelli sull'adesione all'Ue, si devono discutere in Parlamento. Non è un caso che la prima e principale risposta di Ankara è stata proprio sul metodo e non sul merito. Il voto degli eurodeputati «non conta nulla» ha detto il presidente Erdogan. È una convinzione sbagliata ed è una convinzione che nuoce anche alla democrazia turca. Se il voto del Parlamento europeo non conta nulla Erdogan può pensare qualsiasi abuso e persino la reintroduzione della pena di morte poi potrà essere accettato in un negoziato a porte chiuse con qualche cancelleria nazionale. Se invece la leadership turca avesse chiaro che non si può prescindere dal voto del Parlamento europeo, Erdogan avrebbe la certezza che alcune cose sono e saranno sempre politicamente inaccettabili. Quello che si riesce a far passare in un negoziato discreto con un singolo governo non può essere accettato in una discussione pubblica con 751 eurodeputati. La realtà è che il voto dell'Europarlamento conta eccome. Il negoziato di adesione deve passare dall'aula della plenaria così come qualsiasi accordo internazionale. Forse dovrebbero essere anche i governi europei ad avere chiaro il concetto e a spiegarlo ad Ankara.

